

PENSIERI, PAROLE E AZIONI: IL SAPORE DEL VANGELO PER SVEGLIARE IL MONDO

“Il Papa invita a cambiare atteggiamento”, spiega Franco Miano, filosofo, presidente nazionale dell’Azione Cattolica italiana. “Più che declamarli, la Chiesa i valori li deve vivere”. Dentro e fuori dal tempio

Intervista di Alberto Bobbio

Si volta a guardare questo anno di papa Francesco e individua il metodo. Franco Miano, 53 anni, professore di filosofia morale e presidente nazionale dell’Azione cattolica italiana, spiega la strategia di José Maria Bergoglio, indicando tre capisaldi del suo pontificato: “Ha risvegliato la fede dei credenti e ha lanciato domande in ogni direzione. Ha riaperto il dialogo tra la Chiesa e mondi che sembravano aver chiuso a doppia mandata la porta, appunto, del dialogo. Il suo stile è insieme metodo e contenuto. Fa la differenza perché suscita empatia negli interlocutori”.

E i capisaldi?

L’intervista alla *Civiltà cattolica* (realizzata nell’agosto 2013 e uscita il mese seguente, ndr), il colloquio con i superiori generali degli istituti di vita religiosa maschili, avvenuto il 29 novembre 2013, il cui dettagliato resoconto è stato pubblicato, sempre in esclusiva, dalla *Civiltà cattolica* nel gennaio di quest’anno e l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Presidente, qual è la novità della Chiesa di papa Francesco?

L’annuncio del Vangelo come un annuncio di lieta notizia che spesso, invece, non viene sottolineato. In questi ultimi tempi, l’annuncio della ‘buona notizia’ è stato un po’ appannato dai problemi, cioè dalle cosiddette questioni ‘non negoziabili’ che esistono, naturalmente, così come le questioni dottrinali. Non è vero che lui non parla di valori. Non è vero che ha modificato la dottrina della Chiesa. C’è un approccio nuovo, che funziona di più: mostrare i valori dispiegandoli nel quotidiano come atti di vita, anziché declamarli. La sua essenzialità di vita è la testimonianza dell’essenzialità del Vangelo, a cui bisogna tornare. E questo è decisivo per il cattolicesimo, oggi. Altrimenti non incontra le persone.

C’è una parola chiave del pontificato?

Sì. Secondo me è ‘corresponsabilità’, che è anche una bella provocazione per tutti i cristiani. Il Papa invita a condividere il Vangelo e a cambiare atteggiamento. Bisogna cominciare a dire ‘io mi sento corresponsabile dell’indifferenza, della difficoltà di vita delle persone e della mia incapacità di stare al loro fianco’. Solo se siamo convinti di questo possiamo dire di essere una Chiesa in uscita, che non declama i valori, ma li sperimenta.

Dunque va cambiato il metodo pastorale?

Lo dice papa Francesco nella *Evangelii gaudium* e lo fa citando proprio un documento dell’Azione cattolica italiana, unica citazione di un testo italiano in tutta l’esortazione apostolica. Spiega che bisogna creare spazi adatti a motivare gli operatori pastorali e a risanare tutta l’azione pastorale. Sono parole impegnative, segno che c’è qualcosa che non va.

Cosa, presidente?

Finora è prevalso l’elemento funzionale degli operatori pastorali, quasi che fossero dirigenti d’azienda. Insomma lavoro perfetto, ma senza passione. Invece il Papa sottolinea, citando il

documento dell’Azione cattolica italiana, pubblicato al termine dell’assemblea nazionale del 2011, che bisogna creare luoghi “in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali”. Se gli operatori pastorali restano funzionari del Vangelo la testimonianza cristiana si riduce a una serie di appelli, che di solito cadono nel vuoto e lo abbiamo visto negli ultimi anni. Se, invece, il Vangelo alimenta l’incontro con gli altri e l’impegno nel mondo, cioè prevale la dimensione sociale dell’evangelizzazione, attraverso legami non formali e lasciando da parte appelli e proclami, la sfiducia nei confronti della Chiesa perderà terreno.

Si chiamava etica della responsabilità.

È vero e oggi si potrebbe tradurre con sfida a una maggiore spiritualità missionaria. Non basta essere convinti della bontà del Vangelo. Il viaggio a Lampedusa, il primo del pontificato, il tempo lungo che dedica alla fine di ogni udienza ai malati e ai disabili: sono due esempi decisivi di come si può evitare una spersonalizzazione dell’attività pastorale.

La Chiesa lo segue o fa resistenza?

Vedo le Chiese locali un po’ paralizzate. Non sanno come prenderlo. Sicuramente non è facile trasformare in impegno le parole dell’*Evangelii gaudium*, che è il testo decisivo, il manifesto del pontificato e il metodo per tradurre efficacemente il Concilio Vaticano II. Eppure, è da lì che bisogna partire per riavvicinare le persone alla fede. L’Azione Cattolica, nelle migliaia di parrocchie italiane dove opera, sta spiegando che il testo del Papa è decisivo per una nuova apertura di credito della Chiesa verso il mondo e viceversa.